

I Personaggi del ROMA



di Mimmo Sica

Marco Monsurrò, un'eccellenza dell'imprenditoria

«Le mie più grandi felicità sono dipese dal coraggio e dal lavoro»

Marco Monsurrò (nella foto) è laureato in Economia Aziendale, specializzato in Business Administration e vanta un dottorato di ricerca in Discipline Economiche e Aziendali. Amministratore delegato di Coelmo Spa dal 2013, nel 2021 è stato eletto presidente di Generazione Distribuita di Confindustria Anima, l'associazione tra i maggiori produttori e distributori di motori, componenti e gruppi elettrogeni e nel 2024 presidente dell'omologa associazione europea Europgen. Dal 2021 è anche consigliere del settore accessoristico di Confindustria Nautica.

«Nasco a San Martino, "il borgo solingo" come lo chiamavano da ragazzi, perché era un'isola felice. Ho frequentato le scuole al Vomero, come le medie alla Giulio Cesare (l'attuale viale delle Acacie) ed il liceo classico al Sannazaro. Con i miei amici frequentavo i Salesiani dove, sul campetto lastricato, si giocavano contemporaneamente più "partitelle" di pallone. Il mio sport d'elezione, però, era l'atletica leggera, in particolare la corsa, che praticavo al Collana. Quando m'iscrissi all'università però, interruppi perché gli studi non mi lasciavano molto spazio».

Quale facoltà scelse?

«Mio padre Domenico è ingegnere, per cui la mia scelta fu influenzata dall'orientamento familiare che immaginava per i figli la prosecuzione della tradizione negli studi universitari. Decisi, quindi, per ingegneria. Impatitai, però, in un ambiente che non si conciliava con le mie attitudini e dopo un anno virai verso Economia Aziendale all'Università Parthenope (all'epoca "Istituto Navale") ritenendo che quella laurea mi consentisse di entrare meglio nel lavoro».

Fu così?

«Per la verità non l'ho mai verificato perché m'iscrissi subito alla scuola di specializzazione in materie economiche con indirizzo aziendalistico. Mi appassionai molto e decisi di continuare il percorso accademico. Feci il dottorato di ricerca e, per un periodo, anche l'assistente volontario. Al termine del dottorato, però, capii che la mia vocazione era diversa».

Che cosa fece?

«Decisi di avviare il percorso nell'azienda di famiglia, la Coelmo Spa che produce gruppi elettrogeni industriali e marini. Le sedi all'epoca erano a Marcianise. Da poco era entrato in funzione uno stabilimento a Palomonte, un paesino nell'entroterra del salernitano. Si faceva carpenteria metallica e, in particolare, si producevano le cofanature, cioè i contenitori dove poi venivano inseriti i gruppi elettrogeni. Mi fu affidata la responsabilità della produzione e subii una doccia fredda perché fui calato in una realtà agli antipodi con quella del mondo accademico. Niente giacca, cravatta e rituali, ma tuta da lavoro e stretto contatto con le maestranze. Affrontai quell'incarico con umiltà ed impegno, una gavetta fondamentale per la mia formazione: ho compreso quanto sia importante la condivisione della conoscenza all'interno dell'azienda che, attraverso il dialogo tra imprenditore e maestranze, favorisce l'innovazione anche mediante la collaborazione tra i dipendenti».

Quanto tempo è rimasto a Palomonte?

«Circa due anni e mezzo percorrendo ogni giorno oltre 100 km ad andare e altrettanti al ritorno. Quando il paese era innevato, poi, ero costretto a dormire nella foresteria dello stabilimento. Dopodiché mi spostai stabilmente nella sede centrale di Marcianise, dove trovai un'azienda solida e molto ben inserita in ambito regionale e nazionale. Cominciai, quindi, a lavorare allo sviluppo dell'azione commerciale».

Coelmo SpA nasce da un'idea visionaria di suo nonno, Mario Monsurrò, proseguita dai suoi genitori e da suo zio. Ci racconta in sintesi questa storia originale e a tratti suggestiva?

«Nonno Mario nacque in una famiglia di Torre Annunziata, come tredicesimo ed ultimo figlio. Faceva il pastaio ma era appassionato di elettricità. Nel 1944, in piena guerra, realizzò una linea di produzione di pasta alimentata dalla corrente elettrica che sostituiva la lavorazione a mano. Fu un'invenzione rivoluzionaria che però andò distrutta dai bombardamenti. Nel 1946, finita la guerra, nonno decise di fare il rappresentante di macchine elettriche, fondò la Mario Monsurrò SpA ed aprì un'agenzia a piazza Bovio. Negli anni Sessanta mio padre, giovane laureato in ingegneria, avviò con mio zio



Franco la produzione di questa tipologia di macchine. Comprarono un suolo a Casoria e realizzarono uno stabilimento produttivo a via Benedetto Croce 17. Nonno, che era un grande scaramantico, fece cambiare il numero civico in 16 bis in un lato della strada dove c'erano tutti numeri dispari. Fu possibile perché la neonata azienda rappresentava una realtà industriale importante nel territorio. Riuscirono ad avere anche una discreta penetrazione commerciale nel Nord Africa ed in Egitto. Negli anni Ottanta avviarono poi lo stabilimento di Marcianise. Nel 2006 l'azienda è stata trasferita nell'attuale sede di Acerra, oggi composta da tre grandi stabilimenti: Coelmo 1, Coelmo 2 e Coelmo 3, che occupano 20mila mq al coperto della area totale che è di quasi 40mila. Ogni giorno entrano in questi stabilimenti circa 200 persone. Sono orgoglioso di ricordare che l'ultimo in ordine cronologico, Coelmo 3, è nato in pieno Covid. Avevamo programmato, infatti, di avviarlo nel marzo del 2020 e mantenemmo l'impegno. Rientravamo nell'elenco codici Ateco delle attività essenziali che potevano rimanere aperte e decidemmo di farlo d'intesa con le maestranze ed in assoluta sicurezza. Durante il duro periodo del lockdown abbiamo fatto solo pochi giorni di cassa integrazione, pagando sempre e comunque tutti gli stipendi».

Nello specifico cosa produce Coelmo Spa?

«Progettiamo e costruiamo gruppi elettrogeni industriali e marini, che sono sistemi che generano energia elettrica. Le sue funzioni d'uso sono due. La prima è quella di sistema di emergenza: quando manca la corrente dalle rete si attiva il gruppo elettrogeno che la genera. Questa è una caratteristica presente in parte del mondo occidentale, come l'Italia, dove esiste una rete elettrica di trasmissione e distribuzione efficiente ed affidabile. La seconda funzione del gruppo elettrogeno è quella di essere fonte esclusiva di corrente elettrica. Questo accade nella maggior parte del mondo, anche negli Stati Uniti d'America».

Che cosa è, in concreto, un gruppo elettrogeno?

«Un sistema fatto da un motore termico e da una macchina elettrica che trasforma l'energia meccanica del motore in energia elettrica. Il prodotto è unico, ma ha svariati settori d'applicazione che vanno dagli ospedali alle imbarcazioni, dalle applicazioni militari ai sistemi mobili, dai centri di calcolo (data center) al settore privato. Nell'atrio dello stabilimento Coelmo 1 c'è un plastico che rappresenta un'installazione recente, eseguita presso un data center di una importante multinazionale americana. Oltre 10 Mw di potenza messa a disposizione dell'Intelligenza artificiale».

Ritornando al suo lavoro. Fino a quando si è occupato del settore commerciale?

«Dal 2001 fino almeno al 2012. Poi ho assunto la carica di amministratore delegato e mi è subentrato mio fratello minore Jacopo, laureato alla Bocconi. È il direttore commerciale ed è componente del consiglio d'amministrazione. È molto capace e preparato. Tra noi c'è intesa e sintonia, binomio non scontato in un'azienda familiare. Posso dire di essere stato fortunato».

Qual è la vostra posizione sul mercato?

«Siamo presenti in 36 paesi del mondo tra cui Dubai, dal 2001. Nei giorni scorsi abbiamo sottoscritto una partnership in Arabia Saudita, a Riyadh, con un nostro importante distributore. Cominceremo a produrre nello stato saudita a partire dal prossimo autunno».

Qual è l'importanza del gruppo elettrogeno nel processo della transizione energetica?

«Con il termine transizione energetica si fa riferimento al passaggio del settore energetico globale da sistemi di produzione e consumo di energia basati su fonti fossili, tra cui petrolio, gas naturale e carbone, a fonti di energia sostenibili. Gli studi dimostrano che la sostituzione delle tecnologie basate sui combustibili fossili nei settori con tecnologie che utilizzano l'elettricità, può contribuire in modo significativo al processo di decarbonizzazione. In questo scenario l'importanza del gruppo elettrogeno è caratterizzata dal fatto che garantisce continuità al vettore elettricità».

Si parla molto di sostenibilità aziendale. Come la intende lei, soprattutto quando si tratta di una realtà familiare qual è la Coelmo?

«Oggi c'è grande attenzione ai criteri ESG (Environmental, Social and Governance), ovvero sui parametri di natura ambientale, sociale e di governance utilizzati per definire le strategie aziendali e compiere scelte responsabili per l'ambiente ed i cittadini. Ritengo che per un'azienda di tipo familiare ci sia un ordine di priorità tra i tre piani e che quello della "governance" (la "G" di "ESG") sia fondamentale. Mi sono sempre impegnato a dotare l'azienda di una governance ben strutturata per professionalità, capacità e competenze, in grado di garantirne la continuità: un'azienda che "mi sopravviva". Quindi è fondamentale la scelta dei manager giusti che prescindano da rapporti di parentela. Oggi ci sono tante aziende familiari, anche di discrete dimensioni, che non hanno un sistema di governance, di regole di gestione e di successione chiare e condivise. C'è il fondatore, bravo e visionario, che non è riuscito a creare un "dopo-di-se"».

Accanto al lavoro ha mantenuto un interesse e una passione.

«Il fascino del mondo accademico non mi ha mai abbandonato. Qualche volta vengo chiamato a tenere seminari di natura finanziaria ed economica. Lo faccio sempre con piacere ed interesse compatibilmente con la mia "agenda" che è fitta di impegni».

La passione, invece, qual è?

«Beh, ne ho tante. Il mio lavoro, il mare, la musica, la lettura, la corsa su strada».

Ma se ne potesse indicare solo una?

«La corsa su strada in generale e la maratona in particolare. Ne ho fatto tre: Valencia, Firenze e, per ultima, New York. Nonostante gli impegni riesco ad allenarmi costantemente, anche grazie ad un gruppo di amici con cui condivido la stessa passione. Questa disciplina mi ha insegnato una cosa molto importante che utilizzo nella vita e nel lavoro: scegliere sempre un passo che sia sostenibile. Non sono uno sprinter ma mantengo un passo adatto a me, alla mia salute e che mi consente di arrivare (quasi) sempre al traguardo. È stato un incontro nel vero senso della parola con questa specialità dell'atletica leggera, uno dei tanti che danno contenuto alla vita. Ma quello più bello, più importante e che riempie la mia esistenza è avvenuto nel dicembre del 2000 quando, dopo una vita sentimentale altalenante, sono andato ad una festa ed ho avuto una sorpresa: la padrona di casa, Federica. Fu amore a prima vista, dopo qualche anno ci siamo sposati e siamo sulla soglia del ventesimo anniversario che festeggeremo con i nostri bellissimi ed amatissimi figli: Marina, Bianca Maria ed Andrea».

Qualche obiettivo a breve?

«Dal 2021 presiedo Generazione Distribuita di Confindustria Anima. Di recente sono stato eletto presidente dell'omologa associazione europea Europgen, una filiera che oggi rappresenta un fatturato aggregato di oltre 10 miliardi in Europa. Sono orgoglioso di ricoprire queste cariche prestigiose, primo italiano di sempre in Europa. Una grande responsabilità che affronto con impegno ed entusiasmo. Tra le altre cose, sto lavorando ad un evento che avrà luogo in autunno a Napoli e coinvolgerà i massimi esponenti delle imprese italiane ed europee associate per gettare le basi per il futuro legislativo del motore diesel in Europa».